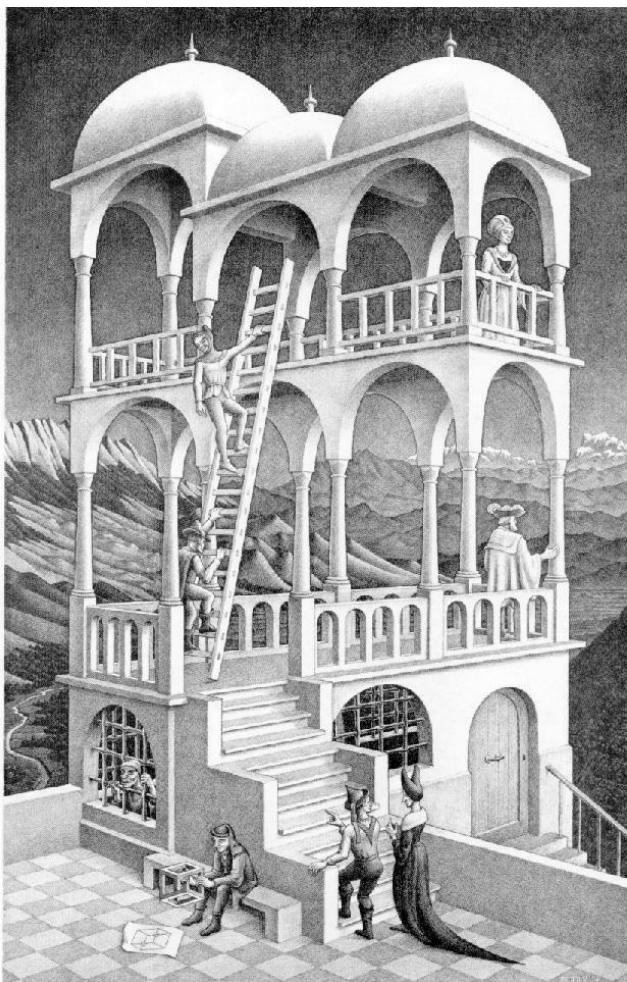


## Esaurita o in via di esaurimento la vecchia funzione.

### Biblioteche comunali: che fare?

di Bruno Callegher



#### Promozione culturale adeguata all'epoca della comunicazione di massa

Tra i servizi sociali, ogni comune del Comprensorio Opitergino-Mottense annovera una biblioteca. Così, stando al dato statistico, il progetto di "una biblioteca per ogni comune" ha ottenuto piena realizzazione: ogni cittadino, almeno nelle intenzioni e sulla carta, dovrebbe avere a disposizione alcuni strumenti essenziali che garantiscono l'aggiornamento culturale e l'educazione permanente.

Dunque, tutto bene! Invece la situazione non è così rosea, l'efficienza segna il passo, le biblioteche vegetano in uno stato quasi larvale riuscendo a gestire il solo piccolo prestito e qualche presentazione di volumi, in genere a carattere e d'interesse locale.

Qualche nota incoraggiante giunge dalle biblioteche di San Polo di Piave - Ormelle - Cimadolmo che, associate, riescono ad organizzare delle mostre del libro, dei convegni sulla lettura e attività teatrali, ma sono timidi segnali in un panorama piuttosto desolante.

Di fatto gli utenti del servizio bibliotecario sono al 90% alunni delle elementari e delle medie. La frequenza nella consultazione si dirada fra gli studenti delle medie superiori fino a diventare saltuaria e occasionale per adulti o utenti con sofisticate esigenze.

Le percentuali si modificano un poco per Oderzo e Motta di Livenza, ma i problemi restano sostanzialmente gli stessi.

Dopo gli entusiasmi e qualche iniziale

successo di breve durata, si è registrata una perdita di identità e un progressivo scollegamento rispetto alle richieste delle varie realtà locali. La biblioteca comunale, per definizione “biblioteca di pubblica lettura”, ha assunto il ruolo in definitiva riduttivo di affiancare l’azione della scuola, tralasciando compiti altrettanto essenziali e istituzionali come quelli dell’educazione permanente, della promozione culturale, dell’offerta al cittadino di un aggiornamento tecnico-professionale in linea con il mutare delle esigenze e degli strumenti di comunicazione di massa.

### Quantità e qualità del materiale librario

L’aspetto delle sedi è in qualche caso ottimo (mancano però delle vere - e silenziose! - sale di lettura o consultazione), tutte dispongono di un assistente a tempo parziale e, nel caso di Oderzo e Motta di Livenza, il personale è a tempo pieno.

Carenze si rilevano, invece, nella quantità e qualità del materiale librario, nell’efficienza dei sistemi di consultazione, nella mancanza di personale con specifica preparazione biblioteconomica al quale affidare la direzione delle stesse.

Come già segnalato, nelle biblioteche comunali si incontrano libri che già sono a disposizione degli alunni nella biblioteca scolastica: a questi si aggiungono enciclopedie, opere divulgative, narrativa spesso di secondo livello, qualche pubblicazione d’interesse locale. Nessuno spazio è assegnato alle riviste che non siano quotidiani. Altro settore disastroso è quello degli schedari: spesso compilati senza seguire fedelmente le R.I.C.A. (Regole Italiane di Catalogazione per Autori), forniscono solo indicazione per autore: nessuna biblioteca di-

sponde di un Soggettario o di repertori bibliografici tematici. Talvolta capita perfino che i libri, in genere sistemati sugli scaffali secondo la CDD (Classificazione Decimale Dewey), non siano rigorosamente disposti secondo l’ordine alfabetico e si possono trovare autori di letteratura tedesca mescolati con gli italiani. pubblicazioni o saggi d’interesse generale collocati nella sezione locale solo perché d’autore veneto.

### Informazione bibliografica

Nessuna biblioteca, poi, è diretta da un vero professionista. Sono affidate a dei volontari che con passione prestano un servizio gratuito e di certo al meglio delle loro possibilità. Ma non sempre il gratuito coincide con l’efficienza o la chiarezza d’idee.

Così le biblioteche comunali vivacchiano, perdendo gradualmente di vista il loro ruolo, soffrendo per mancanza di progetti

Ci si limita a mettere il materiale librario a disposizione del pubblico, spesso in maniera statica. Non viene assolto un compito fondamentale come quello di dare **informazione bibliografica**, cioè rispondere alla domanda: quali libri esistono su un determinato argomento, quali testi si possono trovare in biblioteche di paesi vicini o private della stessa città, come reperirli.

Per riqualificare questo servizio è illusorio che basti passare, come sembra di capire da alcuni recenti interventi di pubblici amministratori, attraverso la computerizzazione. Le nostre sono biblioteche troppo piccole, al massimo con una media di cinque-sei mila volumi e gli investimenti per informatizzarle sono esorbitanti rispetto sia al materiale librario che all’utenza, anche potenziale.

## Documentare la cultura di un territorio

Un primo segnale di mutamento sta semmai nel passaggio da una visione sussidiaria e statica ad una produttiva: la biblioteca potrebbe diventare un **centro di documentazione e di raccolta** di tutta la produzione che a qualsiasi genere interessa l'area di pertinenza.

Il principio base e insieme l'obiettivo finale è **la documentazione esaustiva della cultura di un territorio in tutti i suoi aspetti**. Si creerebbe in questo caso una possibilità di gestire la politica culturale e ambientale in modo organico, con programmi omogenei, fondati sull'effettiva documentazione di tutti i beni culturali. Un bel progetto? Purtroppo per nulla preso in seria considerazione. Tant'è che in nessuna biblioteca dei comuni dell'opitergino esiste una pur minima raccolta delle pubblicazioni settimanali o mensili che si riferiscono al territorio. Anche la collezione degli scritti di autori locali o riguardanti "il luogo" si presenta largamente incompleta.

Se il carattere culturale di una certa area risulta dal complesso dei prodotti culturali e dalla possibilità di consultarli (archeologia, ambiente, economia, arte e architettura, archivi, organismi territoriali, iniziative di associazioni private ...) è evidente che questo dovrebbe essere il compito essenziale di un istituto culturale pubblico come una biblioteca comunale. Non è un'idea fumosa o una richiesta troppo esigente per realtà piccole come i nostri comuni. Una rapida rassegna dei produttori della documentazione locale dovrebbe essere sufficiente a smentire una simile obiezione.

Producono documentazione e perciò possibilità di studio e informazione: gli enti

amministrativi, le istituzioni scolastiche, i corpi politici, le aziende industriali, le associazioni sportive, i gruppi religiosi, i gruppi culturali privati.

E i materiali da raccogliere sono numerosi: si va dal manifesto al volantino del sindacato, dalle fotografie ai progetti, dai giornali parrocchiali ai quotidiani regionali, per finire con gli audiovisivi.

A questo punto, e in maniera più stringente, si ripropone il problema del personale, dell'organizzazione dei materiali, della loro conservazione, degli strumenti per la consultazione. In una parola: della **professionalità**.

E infine sarebbe forse opportuna una coraggiosa decisione: costituire un **centro bibliografico-documentario su scala comprensoriale** fondendo in un unico istituto il personale e gli investimenti. Ne nascerebbe un organismo non solo in grado di offrire un ampio servizio documentario, ma anche in grado di cooperare attivamente alle iniziative e alla crescita culturale dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni.

Forse è solo una questione di gelosie campanilistiche: gli autori di studi biblioteconomici oggi concordano nell'affermare che le minuscole biblioteche avevano un loro significato fino a un decennio fa. Oggi le stesse funzionano male e, piuttosto che avere una biblioteca che funzioni malamente, è meglio non averla affatto.

■